

Giornale di Sicilia 8 Giugno 2013

## **Mori si difende: contro di me processo mediatico e senza nessuna prova**

PALERMO. Mario Mori usa la tattica dello scacchista consumato: la migliore difesa è l'attacco e il generale imputato di favoreggiamento aggravato attacca. Riferendosi al pm Nino Di Matteo, che lo ha accusato di tradimento, l'ex comandante del Ros dice che il rappresentante dell'accusa «non ha conoscenze adeguate e quindi sufficiente titolo» per parlare così. Gli addebiti che gli vengono mossi, dice Mori rendendo dichiarazioni spontanee al processo in cui risponde della mancata cattura di Bernardo Provenzano, sono «ipotesi e teorie suggestive, prive peraltro di puntuali supporti dimostrativi, ma che, sostenuti insistentemente nel tempo, diventano per ciò stesso» verità indiscutibili.

Parla oltre sei ore, l'ex direttore del Sisde, imputato a Palermo in due processi paralleli, quasi del tutto contenuti l'uno dentro l'altro: uno per favoreggiamento, che si sta per concludere; l'altro, sulla trattativa Stato-mafia, che è all'inizio. Mori respinge le accuse e non risparmia strali a quella che definisce, citando l'ex presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, la «giurisdizione parallela di tipo politico-mediatico», un vero e proprio «movimento d'opinione che cerca tuttora condivisione e visibilità con una serie di manifestazioni, convegni, studi, pubblicazioni, interventi sul web». Cita il giudice Luigi Ferrajoli, uno dei padri di Magistratura democratica, e attacca ancora Di Matteo e l'ex procuratore aggiunto Antonio Ingroia, rei di essere stati in tv a parlare dei loro processi.

Ma ci sono anche le accuse, da contestare, oltre agli accusatori. E Mori trasforma le dichiarazioni spontanee in arringa, parlando accanto al coimputato, il colonnello Mauro Obinu, e agli avvocati Basilio Milio e Enzo Musco. Prende di mira i supertesti di questo giudizio, che, restringendo il campo al minimo, nell'ottica difensiva sono essenzialmente tre: Michele Riccio, Massimo Ciancimino, Giovanni Brusca. Riccio è il colonnello da cui nasce tutto: sostiene di avere appreso da un confidente, Luigi Ilardo, che Provenzano sarebbe stato a un summit di mafia, il 31 ottobre 1995, a Mezzojuso; sostiene di avere in formato il Ros e che Mori e Obinu avrebbero deciso di non intervenire. Riccio è smentito da una serie di circostanze, dice l'imputato, che cita pure la richiesta di archiviazione (poi non accolta) dello stesso pm Di Matteo: al. teste venne contestata la tardività della denuncia sui fatti di Mezzojuso, emergevano contraddizioni, le agende del teste non confermavano alcunché. Tesi che ora sono sostenute dalla difesa e non più dai pm. Ciancimino, teste dalle mille contraddizioni, imputato di calunnia, accusato di avere falsificato documenti. Brusca, pentito dalle mille verità, pronto a cambiare versione assecondando quelli che ritiene i desiderata di chilo ascolta. Entrambi, sostiene

Mori, hanno l'obiettivo di salvaguardare i rispettivi patrimoni e di ottenere la libertà personale. L'ultimo passaggio è sulla trattativa ed è particolare: «Non posso sostenere con dati probanti se una o più trattative vi siano state oppure no». L'unica concessione alla mafia fu la riduzione del 41 bis nell'autunno del '93: «L'operazione, così come mi è stato dato conoscere, rientra ampiamente tra le decisioni che la classe dirigente responsabile di un Paese possa assumere e di cui debba eventualmente rispondere, ma in sede politica».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***